

blico; proroga per il 2009 delle misure di detassazione in materia di contratti di produttività.

Tutto questo elenco di fatto riassume una iniziativa che comprende sia le famiglie, sia l'impresa, sia i soggetti di produzione, sia l'imprenditorialità. Quindi, tutto il sistema (partendo dal nucleo fondante della società, che è la famiglia, fino all'emanazione economica, ovvero l'impresa e l'imprenditorialità) è oggetto, quindi, di questo decreto-legge e della natura stessa degli interventi che dispone per riuscire a incentivare l'economia, affinché si possa uscire con vigore da questa situazione di stallo in cui la crisi ci ha introdotti.

Al testo originario comunque la Lega Nord Padania ha presentato un « pacchetto » di emendamenti, con l'obiettivo di venire ulteriormente incontro alle esigenze dei cittadini e delle imprese messi in difficoltà dalla grave crisi economica e finanziaria e, soprattutto — e stranamente tocca alla Lega Nord Padania farlo —, con l'obiettivo di tutelare la cittadinanza italiana, favorire gli interventi nel settore del risparmio energetico e tutelare gli enti locali. Nello specifico, si trattava di rimodulare il *bonus* straordinario in modo che fossero favoriti esclusivamente i nuclei familiari con figli. La demografia è un elemento di forza: senza figli il Paese declina.

Ma la platea dei beneficiari — come ho già ricordato prima — doveva essere costituita soltanto da residenti di cittadinanza italiana, come peraltro è già avvenuto con la *social card* prevista dal decreto-legge n. 112 del 2008. Abbiamo chiesto che i benefici per i sottoscrittori di mutui fossero estesi anche a chi ne avesse stipulato uno a tasso fisso, nonché per coloro che hanno redditi da impresa, commercianti e piccoli imprenditori ed anche titolari di partita IVA in difficoltà.

Altre nostre proposte riguardavano: l'aumento di tasse per chi in televisione predice il futuro o i numeri del lotto — proposta che, tra l'altro, è stata accolta — in modo da tutelare i consumatori, la riduzione dell'IRAP, le agevolazioni per il credito alle imprese. Abbiamo anche pro-

posto la riformulazione della sanzione per la mancata emissione dello scontrino fiscale, la cosiddetta « gogna fiscale », che soprattutto in questo grave momento di crisi non può tradursi nella chiusura, benché temporanea, dell'esercizio commerciale, ma dovrebbe invece consistere in una semplice ammenda amministrativa. Peccato che anche questa proposta non sia stata accolta.

Capiamo che il periodo di crisi impone una stretta al sistema tributario, però sarà ineludibile nell'immediato futuro, pena la chiusura di molteplici aziende soprattutto padane, prevedere che le limitazioni alla deducibilità degli interessi passivi e degli oneri assimilati non si applichino alle piccole e medie imprese. Siamo soddisfatti per l'accoglimento del cosiddetto « emendamento Caparini » con il quale le risorse destinate per l'anno 2009 ai trattamenti di cassa integrazione guadagni straordinaria, di mobilità e di disoccupazione vengono trasferite in parte direttamente alle regioni e alle province affinché queste ultime abbiano la possibilità di svolgere il loro precipuo compito di coordinamento territoriale nelle tematiche del lavoro. Non vorremmo che con il Fondo unico si determinasse un impoverimento di destinazione per le province padane in cui veramente c'è la necessità di cassa integrazione e di aiuto all'occupazione.

Abbiamo anche proposto uno scudo per mettere al riparo le aziende nazionali (proprio noi della Lega!) dalla possibilità di essere scalate da soggetti stranieri nei settori considerati strategici, quali la difesa, i trasporti pubblici, le telecomunicazioni, le fonti energetiche e i servizi pubblici. Per esempio non va bene che soggetti produttori di energia possano inserirsi nei soggetti distributori nel campo energetico, cosa che era sulle prime pagine di tutti i giornali non più di un mese fa.

Per quanto riguarda l'attività della Commissione non si può che essere soddisfatti per l'emendamento presentato dalla Lega, poi riformulato dai relatori, con il quale viene dato il via libera alla liberalizzazione degli *slot* nel trasporto aereo: ora Malpensa è salva, a prescindere

dall'esito della vicenda CAI-Alitalia. Il testo prevede che si definiscano accordi bilaterali nel settore del trasporto aereo nonché per la modifica di quelli vigenti, al fine di ampliare il numero dei vettori ammessi ad operare sulle rotte nazionali, internazionali ed intercontinentali, ovvero ad ampliare il numero delle frequenze su cui è consentito operare a ciascuna parte, dando priorità ai vettori che si impegnino a mantenere i livelli occupazionali esistenti. Quindi, grazie alla nostra testardaggine e alla nostra proposta politica, grazie alla Lega gli interessi del nord sono salvaguardati.

RENATO CAMBURSANO. Oh, finalmente!

ROBERTO SIMONETTI. Ricordo che d'ora in poi nessun onorario è dovuto ai notai per le pratiche sulla portabilità dei mutui, ma solo il rimborso delle spese. Con una proposta emendativa a firma del collega D'Amico proponevamo la stessa previsione per l'erogazione dei mutui per la prima casa: non è stato accettato, ma si tratta di una proposta che verrà comunque reiterata in futuro.

Basta adeguamenti automatici per le tariffe nei settori dell'energia e del gas. Sono delle migliorie apportate al testo iniziale. Basta anche con le clausole sul massimo scoperto se il saldo del cliente risulti in rosso per meno di 30 giorni: è bene che il credito aiuti le imprese e non che le imprese debbano sempre « ingrassare » il sistema creditizio.

Il Governo ha modificato l'articolo 29 ripristinando la detrazione IRPEF del 55 per cento sugli interventi di riqualificazione energetica degli edifici, così come era stato richiesto sia dal sistema produttivo e dai contribuenti sia attraverso numerosi emendamenti, compresi anche i nostri. È bene anche che per l'avvio delle grandi opere sarà sufficiente il via libera della conferenza dei servizi: in tal modo si riuscirà a partire una volta per tutte — in questo Paese di ambientalisti spinti — con tutte quelle opere che devono fare da cornice e da traino allo sviluppo infra-

strutturale ed economico dell'intero Paese, soprattutto in Padania dove c'è veramente bisogno, in particolar modo nelle zone in cui il mio collega Volpi vive.

Dicevo che sarà sufficiente il via libera della conferenza di servizi; difatti, l'approvazione dei progetti, nei casi in cui la decisione sia adottata dalla conferenza dei servizi, sostituirà *d'emblée*, ad ogni effetto, gli atti di intesa, i pareri, le concessioni, anche edilizie, le autorizzazioni, le approvazioni e i nulla osta previsti da leggi statali e regionali.

Una misura che non è piaciuta alla Lega è che, di quel 2 per cento sugli importi dei lavori degli enti locali, vada a questi ultimi solo lo 0,5 per le progettazioni interne e l'1,5 per cento torni allo Stato. Pensiamo che si verificherà lo svuotamento delle competenze interne degli enti e l'innalzamento delle spese progettuali per incarichi esterni.

Concludo, signor Presidente, su tre argomenti per noi importanti, sia per la loro efficacia sia per il loro valore politico, soprattutto in questi giorni: la revisione degli studi di settore, la fidejussione bancaria per gli stranieri che vogliono aprire la partita IVA e la tassa governativa sui permessi di soggiorno.

Per gli studi di settore avevamo previsto numerose nuove riformulazioni. Il testo prevede, in via abbastanza generale, una riformulazione e registrazione degli studi; volevamo, però, entrare più nel merito e avevamo proposto: il « forfettone », in modo tale che chi vi aderisse, per esempio il commerciante, non avrebbe neanche più dovuto emettere gli scontrini; la revisione al ribasso per i settori in crisi; la sterilizzazione per l'anno 2008 e soprattutto il fatto che lo sforamento degli stessi non fosse motivo di accertamento.

Bene, dicevo; anzi, un po' male, perché non è stato accettato nulla. La Lega Nord, quindi, provvederà, attraverso i suoi parlamentari, a redigere una nuova proposta da portare in Aula autonomamente, per far fronte definitivamente a tale questione.

Sarebbe opportuno, però, che il Governo si spendesse per far adempiere la circolare n. 5 dell'Agenzia delle entrate

del 23 gennaio 2008 sugli studi di settore, con la quale si chiariscono tre punti essenziali: i ricavi degli indicatori di normalità economica costituiscono solo presunzione semplice; chi sfora i limiti non è soggetto ad accertamento automatico; in caso di accertamento, spetta all'Agenzia motivare e fornire elementi di prova, non il contrario. La norma, molte volte inapplicata, stabilisce l'esatto opposto di quanto avviene, purtroppo, nella realtà.

Della fideiussione sulle nuove partite IVA, proposta dal collega Bitonci, molto si è parlato anche nei titoli di apertura dei *media* nazionali, dando una visibilità inattesa ad una semplice proposta di buon senso; pertanto, la Lega può anche ringraziare per la pubblicità gratuita che ha ricevuto.

Tra l'altro, tale misura è già prevista in parte nella cosiddetta legge «Visco-Bersani», di certo non di centrodestra e nemmeno della Lega, cioè la legge n. 248 del 2006, che prevede che, con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, sono individuate tipologie di contribuenti per i quali l'attribuzione del numero di partita IVA sia rilasciata a fronte di polizza fideiussoria o fideiussione bancaria per la durata di tre anni dalla data del rilascio e per un importo rapportato al volume di affari presunto, comunque non inferiore a 50 mila euro.

Ricordo all'Aula che ho letto testualmente l'articolo 33, comma 18 della legge n. 248 del 2006. È chiaro che questa parte del comma che ho letto faceva riferimento ad una determinata tipologia di partite IVA. Volevamo, sostanzialmente, garantire le casse erariali da taluni stranieri che sono avvezzi, molte volte, ad aprire e chiudere partite IVA al solo scopo di non pagare tributi, contributi, imposte e tasse, in modo tale che questi desistano da tale comportamento illegale e disonesto, soprattutto nei confronti dei cittadini italiani che pagano le tasse, e debbano quindi versare a garanzia un importo 10 mila euro, in modo tale da evitare che, nell'arco di un anno, il solito straniero apra la partita IVA, la chiuda, torni nel suo Paese e «passata la festa, gabbato lo santo».

Solo chi non vuole vedere questo problema ci accusa di discriminazione; chi, invece, deve lavorare sul territorio in nome dello Stato per il recupero dei crediti — basta andare negli uffici provinciali della guardia di finanza e dell'Agenzia delle entrate — sa benissimo quale sia la bontà della nostra proposta.

Concludo sulla tassa governativa di 50 euro legata ai permessi di soggiorno, proposta dal collega D'Amico. Al riguardo, ricordo diverse cose. In molti Paesi stranieri questa tassa già esiste e costa molto di più di 50 euro: in Francia 275 euro, in Olanda 433 euro, nel Regno Unito 200 euro.

Ricordo che ci sono Paesi, ai cui cittadini rilasciamo il permesso di soggiorno, nei quali l'italiano che va a richiederlo deve pagare: Nigeria, Cina, India, Brasile e Messico. Ciò significa, quindi, che gli italiani, soprattutto i padani, pagano sempre per gli altri; tanto c'è il padano che paga per tutti!

Al Senato un analogo emendamento è già stato approvato, e fa parte del testo di un disegno di legge sulla sicurezza che sarà sottoposto all'esame dell'Aula questa settimana. Ricordo, tra l'altro, che il rilascio del passaporto ad un cittadino italiano costa 84,95 euro per tutti i Paesi, e 44,66 se si fa un passaporto per i Paesi comunitari; il rinnovo per tutti i Paesi costa ulteriori 40,29 euro l'anno: è bene, quindi, che anche gli stranieri contribuiscano ai costi burocratici che loro stessi impongono alla nostra società.

Concludo affermando che il Governo sapeva, benché su tutti i *media* nazionali si è detto che non sapesse; era al corrente dell'iniziativa, tanto che era stato approvato un ordine del giorno, il n. 9/1386/91, nella seduta di mercoledì 23 luglio 2008 (la seduta è la numero 41), presentato sempre dall'onorevole D'Amico, con il quale il Governo (leggo il testo dell'impegno) si impegna «ad adottare le opportune iniziative normative volte a istituire una tassa di concessione governativa di 50 euro annui sul rilascio e il rinnovo dei permessi di soggiorno dei cittadini stranieri». Questo atto di indirizzo è stato accettato, come

dicevo, il 23 luglio 2008 dal Governo. La Lega non è razzista, non vuole discriminare nessuno, ma vuole solo che prevalga il buon senso (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, credo che qui stiamo affrontando una discussione su un tema per il quale i discorsi possono essere lunghi; credo, però, che ci siano alcuni elementi fondamentali, sui quali valga la pena di soffermarsi.

Il primo di questi è che siamo in presenza di una situazione di crisi globale che quindi riguarda non solo tutto il mondo ma, scendendo di livello, interessa le aree, le regioni del mondo e, quindi, interessa anche l'Unione europea.

Partirei proprio da questo, perché l'Unione europea ha inteso naturalmente affrontare o comunque discutere prima che i singoli Paesi assumessero le loro decisioni sulle misure da adottare, immaginando un piano europeo di ripresa economica. Esso si fonda su alcuni pilastri fondamentali e su un principio di base.

Allora, vorrei partire da qui, perché poi noi si possa verificare se realmente le misure contenute nel decreto-legge anti-crisi corrispondono alle ipotesi e ai principi generali che l'Unione europea ha indicato agli Stati membri. Credo che in molti casi ciò non avvenga, a partire dal primo di questi pilastri, che è rappresentato da un forte apporto di potere d'acquisto nell'economia per rilanciare la domanda e far rinascere la fiducia.

La Commissione ha proposto, com'è noto, che gli Stati membri raggiungano un accordo per un incentivo finanziario che dovrebbe corrispondere all'1,5 per cento del prodotto interno lordo di ciascun Paese, quindi dell'Unione; il che corrisponderebbe a circa 200 miliardi di euro, complessivamente, per rilanciare la domanda nel pieno rispetto comunque del Patto di stabilità e di crescita.

Da un lato, vi è la massa delle risorse da destinare all'intervento, definita quindi anche in termini quantitativi, dall'altro, vi è la necessità di un'azione a breve termine per rafforzare la competitività dell'Europa.

L'idea è che il programma sia orientato a dar luogo ad investimenti intelligenti, il che significa – secondo l'Unione europea – investire nelle giuste competenze adatte a risolvere i problemi non dell'oggi ma del domani, e quindi, ad esempio, investimenti nell'efficienza energetica per creare occupazione e risparmiare energia, investimenti nelle tecnologie pulite per rilanciare i settori dell'edilizia e dell'industria automobilistica, investimenti nelle infrastrutture e nell'interconnessione per promuovere l'efficienza e l'innovazione.

In questo senso, l'Unione europea ha poi identificato una serie di azioni concrete delle quali dirò poi qualche cosa, ma che sono destinate, da un lato, ad aprire opportunità di finanziamento alla piccole e medie imprese, a ridurre gli oneri amministrativi, ad avviare gli investimenti per la modernizzazione delle infrastrutture.

Però, i principi fondamentali del piano – ed è su questo che vale la pena anche soffermarsi – sono quelli della solidarietà e della giustizia sociale: l'idea, cioè, è che nei momenti difficili – e questo è uno dei momenti realmente difficili che stiamo attraversando – l'azione non può che essere rivolta ad aiutare chi ne ha bisogno.

Si tratta, quindi, di azioni volte a favorire l'occupazione con un intervento sugli oneri sociali, di azioni sulle prospettive occupazionali a lungo termine di coloro che perdono il lavoro, della riduzione dei costi energetici per le categorie vulnerabili con misure mirate anche all'efficienza energetica, nonché di interventi per coloro che ancora non dispongono di *Internet* come strumento di collegamento.

Vorrei indicare alcune delle dieci azioni che l'Unione europea ha proposto, tra cui varare un'importante iniziativa di sostegno all'occupazione.

L'idea è quella di politiche di *flexicurity*, cioè di « flessicurezza », intensificando rapidamente i programmi di attivazione

soprattutto per le persone poco qualificate e prevedendo forme che permettano realmente una riqualificazione intensiva e sovvenzioni anche per chi vuole avviare le attività di impresa.

Si tratta, quindi, di una reimpostazione dei programmi per concentrare il sostegno sulle categorie più vulnerabili e consentire un miglioramento del monitoraggio per lo sviluppo delle competenze e per corrispondere al fabbisogno, adeguando le offerte di lavoro esistenti e future.

In questo senso l'idea è quella di creare domanda di manodopera, e cioè l'invito agli Stati è quello di azioni che riducano gli oneri sociali a carico dei datori di lavoro per i redditi (in particolare per i redditi più bassi), al fine di promuovere l'occupabilità dei lavoratori meno qualificati, considerando anche soluzioni innovative quali, ad esempio, i buoni per l'acquisto di servizi domestici, di servizi di assistenza ai bambini, i sussidi all'assunzione temporanea di gruppi più vulnerabili di fronte alla crisi.

Un altro capitolo di queste azioni è poi quello dell'accesso ai finanziamenti per le imprese (e l'idea è che sia assolutamente necessario favorirli).

Quando parliamo di imprese è evidente che non ci rivolgiamo alle grandi imprese, che sanno fare da sé e spesso lo fanno anche con un eccesso di zelo, nel senso che poi lasciano le briciole al sistema delle piccole e medie imprese.

Nel quadro dell'economia europea — all'interno della quale l'Italia presenta un sistema economico così frazionato in termini di quantità di piccole e medie imprese, mentre nessun altro Paese ha una situazione così sbilanciata a favore di imprese che hanno meno di venti dipendenti — è evidente che la difesa e la possibilità di credito per tale sistema di microimprese è fondamentale per uscire dalla crisi, addirittura ben più di quanto non si ponga negli altri Paesi, dove comunque c'è una spina dorsale di imprese di media o grande dimensione molto più forte della nostra che in qualche modo può, con la propria capacità e con la propria forza contrattuale, intervenire an-

che sul sistema bancario in un modo ben diverso da quello che fanno o possono fare le microimprese in Italia (e dopo andremo a vedere quali risposte ci sono perché le risposte sono, come poi dirò, largamente insufficienti).

Vi è, quindi, un problema di accesso ai finanziamenti da parte delle imprese e un problema di semplificazione amministrativa. A tale proposito, successivamente, racconterò un episodio che dimostra come una serie di leggi, varate in questi sei mesi, stiano producendo un carico di oneri di lavoro per le imprese insostenibile; altro che semplificazione amministrativa (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)! Non solo non avete realizzato nulla, ma avete caricato di oneri quelle imprese che in questi giorni devono chiudere il bilancio — poche o tante che siano — e che hanno fatto ricorso alle leggi sulla detassazione degli straordinari. Imprese che si trovano inguaiate in carichi di ore e ore di lavoro per mettere a posto le questioni dal punto di vista amministrativo; altro che le balle della semplificazione e degli interventi a favore delle imprese!

Aumentare gli investimenti per migliorare l'efficienza energetica degli edifici è un'altra strada percorribile, non diversa da quella intrapresa negli Stati Uniti. Gli Stati Uniti stanno pensando di riqualificare l'industria — quella solida, e non la finanza — intervenendo con massicci investimenti per renderla più ecocompatibile.

È evidente che, domani, lo scontro nella competitività internazionale sarà proprio basato sulla capacità di avere prodotti più ecocompatibili di quanto non avvenga oggi, e sarà uno scontro nel quale l'Europa, gli Stati Uniti e il Giappone si troveranno a fare i conti sul mercato. Non sono così certo che la Cina saprà così rapidamente adeguarsi, ma è evidente che l'intento americano è quello di portare l'asticella più avanti, di creare, quindi, dei prodotti che, in qualche modo, rendano i mercati dei Paesi più industrializzati meno dipendenti dai prodotti cinesi che saranno, comunque, di qualità più bassa.

Se si riuscirà in un intervento di questo di tipo, voi capite bene cosa succederà (dopo, al riguardo, andremo a vedere cosa abbiamo previsto con questo intervento normativo). Bisogna promuovere una rapida introduzione di prodotti verdi — l'Europa lo chiede —, migliorare l'efficienza energetica degli edifici, e aumentare gli investimenti in ricerca e sviluppo, innovazione e istruzione; questa è un'altra delle strade maestre per intervenire.

Tuttavia, anche su ciò, andando a vedere i contenuti di questo decreto-legge, scopriamo che stiamo facendo, in molti casi, esattamente il contrario di ciò che l'Unione europea ci sta chiedendo per uscire dalla crisi, e di ciò che stanno realizzando gli Stati Uniti con investimenti massicci; noi stiamo andando esattamente nella direzione opposta!

Definito il panorama nel quale ci stiamo muovendo, andiamo a vedere cosa abbiamo proposto: noi abbiamo affermato che, nonostante il nostro debito pubblico (il più alto tra i Paesi dell'Unione europea), dobbiamo essere capaci di mettere sul piatto, per affrontare una crisi di questa importanza e di questa gravità, un ammontare di risorse che corrisponda, più o meno, all'1,5 per cento del PIL.

L'Italia dei Valori, fin dall'inizio, ha sostenuto che ci vogliono circa 20 miliardi di euro da mettere sul piatto, mentre ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che ne mobilita circa sei, ovvero un quarto di ciò che sarebbe necessario per potere intervenire.

Qualcuno potrebbe dire: va bene, ma tu non fai i conti con la situazione in cui ci troviamo. Ma noi non vi diciamo soltanto di prevedere venti miliardi di euro, ma anche dove reperirli. Infatti, si può intervenire in questo modo. Abbiamo una situazione in cui, oltre ai sei miliardi da voi individuati, vi sono cinque miliardi di euro fermi di condoni non pagati dall'anno 2003 in poi. Si potrebbe rispondere che, se non si è pagato allora, ciò significa che non si pagherà più. Mi riferisco a condizioni così favorevoli per cui, anche se si paga una rata sola, si è salvi da tutti gli effetti. È quanto stiamo ripetendo anche

in questo decreto-legge. Forse qualcuno non se ne è accorto, ma avviene lo stesso nel momento in cui andiamo a dimezzare le sanzioni già dimezzate (che, quindi, diventano un quarto) a condizione che una persona accetti l'accertamento dell'ufficio; e ne conseguono degli effetti per cui da quel momento, in qualche modo, le persone interessate non sono più attaccabili dall'amministrazione fiscale.

Inoltre, se non si paga, si può ottenere anche la rateazione, come era avvenuto nel 2003, e se non si paga attraverso la rateazione cui ci si è impegnati, questo non significa che si decade da tutti i benefici che sono stati attribuiti. Quindi, si tratta dello stesso errore del 2003!

Nel 2003 ciò ha determinato che persone che si sono dichiarate evasori, irregolari (perché vi erano condoni di svariato tipo), hanno aderito al condono con pagamento rateale, hanno pagato la prima rata, ma poi si sono ben guardati dall'andare avanti. A parte l'inazione dell'amministrazione, incapace persino di chiedere i quattrini a chi si è riconosciuto debitore (si tratta proprio di questo), noi ci siamo trovati di fronte ad una situazione che rendeva questi soggetti tranquilli, perché dall'inadempimento non poteva conseguire il venir meno dei benefici già ottenuti.

Oggi, dunque, noi ripetiamo gli stessi errori. In quel caso, ciò ha dato luogo a cinque miliardi residui non pagati e noi affermiamo che occorre andare a prenderli, in modo rapido, senza tentennamenti, e senza possibilità di ulteriori manovre dilatorie, perché qui siamo veramente all'imbroglione nei confronti della pubblica amministrazione.

Però, non solo abbiamo sbagliato allora. Anche oggi perseveriamo in questo errore, perché in questo decreto-legge vi è perseveranza da questo punto di vista. Come dice qualcuno, perseverare è anche diabolico, quindi da questo punto di vista voi siete anche diabolici.

Allora noi proponiamo, intanto, di andare a prendere quei cinque miliardi.

Inoltre, noi sappiamo che gli oneri finanziari sul debito pubblico caleranno fortemente. Negli Stati Uniti ormai ci

stiamo avvicinando allo zero, ma ciò non avverrà in Europa perché ci sarà comunque politicamente un'asticella al di sotto della quale non scenderemo (sarà circa il 2 per cento o ci avvicineremo a tale valore). Dunque, noi da quest'anno avremo almeno quattro miliardi di euro in meno in termini di oneri finanziari: ecco dove reperire altri quattro miliardi aggiuntivi e utili.

Gli economisti non sono tutti d'accordo sulla durata di questa situazione emergenziale. La maggior parte di loro sostiene che essa durerà due anni. Allora, io sostengo che i nostri interventi possono anche essere temporanei; non dobbiamo per forza predisporre interventi per l'infinito, possiamo anche realizzare interventi della portata di venti miliardi di euro per due anni (quindi, complessivamente quaranta). Quindi, possiamo intervenire in un modo che non sarebbe drammatico.

Ritengo che possiamo anche sospendere per due anni gli effetti della seconda parte dell'intervento sull'ICI, quella che è andata a beneficio di chi possedeva grandi case o abitazioni certamente non di tipo popolare.

Che cosa ci vieta di compiere un intervento di questo genere e di ridurre di conseguenza i trasferimenti ai comuni di pari importo? In questo modo, recuperare 3 miliardi di euro per due anni non è un obiettivo irrealizzabile. Con le proposte che vi ho espresso siamo a 18 miliardi: dove andiamo a prendere gli altri 2 miliardi? Certamente quella specie di condono sommerso consistente nella riduzione delle sanzioni non aiuterà ma, di sicuro, sarebbe bene ritornare ad una vera e propria lotta all'evasione fiscale, che è mancata in questi anni durante i quali, anzi, si è andati a permettere l'evasione. Infatti, badate che la circostanza che la Guardia di finanza abbia scoperto più evasioni non significa che ciò vada considerato un fatto positivo (che bravi che siamo stati!) ma la Guardia di finanza ha scoperto più evasione perché grazie anche ad alcune misure che hanno ridotto la tracciabilità dei pagamenti e che hanno eliminato elementi di controllo sull'emis-

sione di fatture false — mi riferisco all'elenco clienti-fornitori — di fatto si è dato un aiuto a chi vuole evadere. Dunque, invito a ripristinare le predette misure: suona infatti veramente come la legge del contrappasso.

Oggi gli studi realizzati e pubblicati da un grande quotidiano ci dicono che nel 2009 gli italiani per pagare lo Stato, per pagare il fisco, dovranno lavorare due giorni in più dello scorso anno. Penso che nessuno possa azzardarsi a dire che è colpa di Prodi: vuol dire che sei mesi di vostre leggi nelle quali doveva esserci la liberazione degli italiani dalle tasse — perché questo avete detto in campagna elettorale — hanno prodotto come effetto che nel 2009 gli italiani per pagare il fisco dovranno lavorare due giorni in più. Allora, dico: interveniamo di nuovo, ritorniamo ad essere rigidi e a combattere l'evasione fiscale. Due miliardi da recuperare non mi pare un obiettivo realizzabile.

Ora io vi ho detto dove possiamo andare a trovare i 20 miliardi da investire. Sulle modalità è evidente che l'idea di intervenire con il *bonus* per le famiglie a noi sembra che non sia stata proprio la più brillante che vi potesse essere anche perché finisce con l'apparire come una specie di duplicazione della *social card*. È chiaro che, proprio perché finalizzato ad aumentare il potere di acquisto delle famiglie, dobbiamo pensare ad un intervento che abbia una base familiare e che intervenga in favore del nucleo familiare e non tanto della singola persona. Dunque interveniamo, ad esempio, attraverso lo strumento più significativo che possiamo avere in rapporto alle esigenze di una famiglia e ai suoi bisogni: il numero dei figli. Ad esempio, interveniamo in misura massiccia sugli assegni familiari. Invece che cosa facciamo? Interveniamo con questo *bonus* perché voi — dico voi e ovviamente mi riferisco al Governo e alla maggioranza — nella propaganda siete molto bravi: avete detto un *bonus* famiglie da 200 a 1.000 euro così resta nella testa di qualcuno che immagina che forse i mille euro siano un importante contributo al potere di acquisto delle famiglie. Quel *bonus* interesserà

circa 7 milioni e mezzo di famiglie in Italia e, di queste, meno del 10 per cento riceverà i 1.000 euro avendo le condizioni per poterne fruire. L'80 per cento delle famiglie riceverà una *una tantum* tra 200 e 300 euro. Vogliamo scherzare? Vogliamo affrontare in tal modo problematiche di riduzione del potere di acquisto delle famiglie, quando la cassa integrazione è schizzata verso l'alto nel 2008 e continuerà a farlo nel 2009, con precari che vedevano da due o tre anni magari riconfermati i loro contratti e che dal 1° gennaio li vedranno cessare, mano a mano che vanno a scadenza: soltanto al 31 dicembre si calcola che siano 300 mila.

Non erano solo giovani ventenni in attesa di qualche lavoro migliore, spesso erano padri di famiglia, in qualche caso anche di quarant'anni o più, che si troveranno senza lavoro, e noi rispondiamo dicendo: «Questi praticamente non avranno proprio nessun ammortizzatore sociale». Noi rispondiamo a questi problemi delle famiglie dando all'80 per cento delle famiglie che lo riceveranno un *bonus una tantum* di 200-300 euro. Però, siccome appunto mediaticamente siete bravi, avete detto: «No, ma facciamo un'altra operazione: adesso aumentiamo anche gli assegni familiari». Ma l'importo complessivo non cambia mai. Allora dite: «Ci siamo accorti che abbiamo posto un limite per i mutui del 4 per cento e se il tasso di interesse è maggiore lo paga lo Stato, ma ciò non serve più, perché i tassi di interesse ormai sono al 3 per cento e dunque chi mai ne usufruirà? Allora destiniamo quella somma che stava lì, la prendiamo da lì e la destiniamo ad assegni familiari, se non si spenderà». Ma vi sembra questo il modo di affrontare un tema come quello che stiamo affrontando?

Noi abbiamo fatto i conti: come dicevamo, pensate che con circa la metà di questa somma di 20 miliardi di euro, si potrebbe dare un aumento realmente stabile — non strutturale, magari possiamo dire temporaneo: intanto per due anni, poi vedremo cosa si fa — ai circa 10 milioni di contribuenti che hanno un reddito inferiore ai 15 mila euro. Saremmo in grado

di dare circa 200 euro al mese a quei contribuenti, con circa 10 miliardi di euro. Allora, è evidente che è un intervento realmente importante, significativo e può aumentare realmente il potere di acquisto di una famiglia, anche perché penso che molte di queste famiglie, quelle dei cassintegrati, non riusciranno ad alimentare altrimenti la domanda interna, perché vedranno comunque una contrazione del reddito. Infatti, qualcuno pensa che tanto è quasi come lo stipendio: non è così, perché i meccanismi di calcolo del salario di cassa integrazione sono meccanismi di tipo virtuale, che prescindono dal reddito effettivo. Pertanto, di fatto persone che prima ogni mese portavano a casa 1.500 euro, rischiano di trovarsi con 800 euro, quindi con la metà, dovendo fronteggiare gli stessi bisogni di prima.

Anche qui noi abbiamo parlato — e vi è un emendamento che riproporremo in quest'Aula — del modello tedesco; il modello tedesco è un modello interessante da questo punto di vista, perché fa un ragionamento diverso: vediamo se si può impedire che le imprese ricorrono alla cassa integrazione, cerchiamo di evitarlo. Il ricorso alla cassa integrazione è grave per svariati motivi: perché comunque lascia persone stabilmente ed irrimediabilmente a casa. Qualcuna può darsi pure che troverà qualche lavoretto in nero per integrare, ma non è certo questo un buon sistema per tenere le imprese allenate, per tenere i lavoratori attivi, per tenerli pronti al momento della ripresa. Allora, la Germania sta facendo un ragionamento molto interessante da questo punto di vista e dice: «Io aiuto soprattutto le imprese che rinunciano a questo tipo di meccanismi e aiuto tutte quelle imprese che si limitano a ridurre il loro orario di lavoro — perché certamente se mancano gli ordini, l'orario di lavoro andrà ridotto — ma che comunque mi tengono la fabbrica aperta e funzionante per tre giorni alla settimana invece che per cinque, o per due giorni e mezzo invece che per cinque, ed io garantisco che a quei lavoratori darò io un'integrazione in termini salariali pari alla perdita di ore di lavoro che avranno».

Ma intanto saranno al lavoro tutti i giorni, intanto continueranno a vivere in una sorta di attività di produzione, anche se ridotta.

Infatti, credo che non vi sia nulla di più alienante e di più depressivo per un lavoratore che crede nel lavoro che fa e che lo fa con passione, di trovarsi a casa improvvisamente, da un giorno all'altro, senza una prospettiva e con un salario ridotto in quel modo.

Pertanto, proponiamo di nuovo questo tipo di modello, con la possibilità che si intervenga su quella falsariga, anche perché — noi lo sappiamo — ormai i casi si stanno moltiplicando: vi è chi sta approfittando di questa situazione per scaricare dei costi sulla collettività. Lo si fa in modo più o meno palese, ma vi è chi approfitta della situazione per liberarsi di un po' di lavoratori, anche quando non ne avrebbe oggettivamente bisogno. Dovevamo trovare dei meccanismi per impedire anche questo modo deviante di affrontare il problema.

Quindi, proponiamo di intervenire — lo ribadisco — con risorse per 20 miliardi di euro. Ciò ci permetterebbe, ad esempio, anche di affrontare realmente il tema di tutti quei lavoratori che hanno dovuto rinunciare (perché non ce l'hanno più fatta) a pagare le rate del mutuo nell'ultimo anno o anno e mezzo. Per carità, anche noi siamo d'accordo che i notai rinuncino al loro compenso per gli onorari relativi alla portabilità dei mutui.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

ANTONIO BORGHESI. Concludo signor Presidente. Tuttavia, il problema è che nessuna portabilità è ammessa per chi non abbia pagato le rate. Noi proponiamo di bloccare gli ultimi due anni e di dare, comunque, la possibilità di intervenire e di rinegoziare il mutuo attraverso la portabilità.

Avrei molte altre questioni da affrontare e lo farò, magari, in sede di esame delle proposte emendative, se ve ne sarà la possibilità. L'Italia dei Valori ha presentato un numero molto ristretto di emendamenti — concludo, signor Presidente —

proprio perché si possano discutere, anche in Aula, singoli aspetti e singoli provvedimenti. Ciò che si è fatto e che è contenuto nel decreto-legge in discussione è veramente troppo poco di fronte alla portata dei problemi da affrontare (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rao. Ne ha facoltà.

ROBERTO RAO. Signor Presidente, signor sottosegretario Casero, onorevoli relatori che state ascoltando con attenzione questo dibattito, sul cosiddetto decreto-legge anti-crisi registriamo, ancora una volta, il fallimento della politica dei grandi annunci e delle roboanti promesse, a cui seguono fatti, purtroppo, minimali. Mentre gli altri Paesi europei lanciano programmi e politiche di bilancio espansive per sostenere la domanda interna, l'Italia si appresta a varare un provvedimento difensivo e, a nostro giudizio, inadeguato alla situazione. Eppure, all'inizio del dibattito sulla crisi vi fu chi affermò che le misure del Governo sarebbero state enormi e grandiose. Vi fu chi si espresse con le seguenti parole, cito il Presidente Berlusconi il 17 novembre scorso: « Intendiamo investire 80 miliardi per aiutare le famiglie e le imprese. Una misura che ridurrà lo *stress* degli italiani di fronte a queste difficoltà ». Si tratta di intendimenti che hanno fatto ben sperare chi, come noi, non è vittima di pregiudizi. Tuttavia siamo ormai abituati al fatto che, in genere, questi impegnativi annunci restino lettera morta. La linea del Governo sembra ondeggiare spesso, stratonata di qua e di là dalle diverse anime di questa maggioranza, che non è granitica come vuole sembrare: ormai, questo è evidente.

La maggioranza si trova di fronte ad un bivio: da una parte vi sono i profeti, quelli che dicono « avevamo previsto tutto », ma che, in realtà, non hanno ancora maturato la giusta consapevolezza della portata reale della crisi che si accinge a vivere anche il nostro Paese. Dall'altra parte, vi sono coloro che, in questa fase, non hanno il coraggio di affrontare i problemi gravi

della nostra economia con quello spirito *bipartisan* richiamato autorevolmente anche dal Capo dello Stato nel messaggio alla nazione del 31 dicembre scorso.

L'Unione di Centro ritiene che solo affrontando i problemi con la consapevolezza della loro portata (e dunque non sottovalutandoli) e chiamando le opposizioni a concorrere positivamente (ma anche ascoltandole) con spirito di unità nazionale alla soluzione di questi problemi possiamo rendere concreto l'auspicio del Presidente Napolitano cui facevamo riferimento, l'auspicio di trasformare questa difficile crisi in una opportunità per il Paese, dimostrando, per una volta, maturità della classe politica italiana tutta.

L'Unione di Centro non è una Cassandra, è una forza responsabile che non ama spargere facile pessimismo demagogico, non ama, quindi, ricordare che se prima del Governo Berlusconi si parlava delle difficoltà delle famiglie per arrivare alla quarta settimana, oggi sarebbe opportuno parlare di difficoltà delle famiglie — specie di quelle numerose e monoreddito e dei pensionati — ad arrivare persino alla terza settimana. Ma noi evitiamo un atteggiamento distruttivo: lo abbiamo dimostrato anche nelle Commissioni, dove i nostri colleghi, gli onorevoli Galletti e Occhiuto, hanno svolto un lavoro intenso, responsabile e di qualità e competenza presentando emendamenti la cui fattibilità era concreta, non emendamenti di bandiera, non emendamenti ostruzionistici. È nostro costume evitare questo strumento. Avrebbero potuto, questi emendamenti, concretamente trovare il voto positivo della maggioranza che avevamo richiamato alla prova dei fatti proprio in Parlamento. Questa prova, ancora una volta, non è stata superata: ha prevalso la solita sindrome di autosufficienza, il far tutto da sé, che finora ha avuto scarsi risultati, tanto da costringere il Governo stesso a continui interventi su provvedimenti già varati.

In ogni caso, ha prevalso l'atteggiamento minimalista di chi crede che questa sia una crisi di piccola portata. I dati ISTAT ci dimostrano, invece, un peggioramento dei conti pubblici, con un inde-

bitamento che nei primi nove mesi del 2008 è stato pari al 2,1 per cento del PIL, mentre nel 2007 era pari a circa metà, l'1,2 per cento. Per essere un Governo che ha fatto del rigore la sua bandiera e che proprio per non peggiorare i conti ha evitato politiche espansive non mi sembra un buon risultato; anzi, sembrerebbe denotare una scarsa capacità di controllo della spesa, visto che l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche è quasi raddoppiato rispetto al 2007 e che tutte le voci in uscita segnano valori positivi.

Signor sottosegretario, vi state muovendo con un approccio difensivo, l'approccio di chi punta tutto a limitare i danni e a salvare l'argenteria; ma questa crisi è diversa dal passato, va aggredita e per farlo, per attuare quelle logiche e le conseguenti politiche espansive, vi è la necessità di politiche coraggiose certamente difficili da attuare, quali quelle a cui ci ha richiamato la settimana scorsa l'economista Bini Smaghi e nei mesi scorsi tanti altri insigni economisti e imprenditori, sulle quali non abbiamo mai nascosto la nostra disponibilità.

Per attuare scelte di questo tipo occorrerebbe, infatti, quella forte unità di intenti tra forze politiche, sociali e imprenditoriali che oggi in Italia non c'è, anche per la mancanza di volontà della maggioranza e del Governo di operare realmente in questa direzione, al di là delle solite dichiarazioni di intenti. È molto più semplice mandare in onda per gli italiani i consigli per gli acquisti e dire loro che i consumi si fermeranno e inizierà la recessione solo se le famiglie smetteranno di acquistare; spargere, insomma, ottimismo a buon mercato, piuttosto che riflettere insieme su come reperire e distribuire l'ossigeno necessario alle famiglie — lo ripeto, specie a quelle monoreddito, che sono numerose — e ai pensionati, così come alle imprese, specie quelle piccole e medie, per attivare quel circuito virtuoso dei consumi che, a detta di tanti qualificati economisti, servirebbe.

Signor Presidente, il decreto-legge cosiddetto anticrisi contiene, secondo l'Unione di Centro, solo piccoli interventi

che certamente vanno rispettati, perché è evidente che per tante persone è difficile anche solo comprare il latte o la pasta ogni giorno, o che le stesse faticano a fare i più piccoli acquisti. Insomma, anche 40 euro sono importanti, ma è chiaro a tutti che non sono queste le misure che permetteranno di rimettere in moto l'economia.

Per praticità mi soffermerò ad analizzare soltanto alcune di queste misure, in maniera schematica, così come i colleghi Galletti e Occhiuto hanno fatto in questi giorni nelle Commissioni cercando di migliorare questo decreto-legge, purtroppo, inutilmente. La *social card*: ne sono state attivate solo 350 mila sul milione e 300 mila previste, a dimostrazione che o lo strumento è troppo macchinoso ed è difficile ottenerlo, o i requisiti sono così stringenti che alla fine non vengono raggiunti neanche dai presunti destinatari della misura. Apprezziamo l'obiettivo, non il metodo. Non si può sbandierare la *social card* come uno strumento innovativo per combattere la povertà quando poi risulta impossibile o faticoso per molti anziani perfino entrarne in possesso: sarebbe stato molto più semplice e rapido accreditare il *bonus* direttamente sulle pensioni sociali. Questo meccanismo, invece, comporta anche dei costi sociali alti, che vanno dal tempo perso per le file e gli spostamenti, alla carta usata per i formulari, all'allestimento dei *call center*, per finire con la convenzione con Mastercard, senza dimenticare le lettere inviate, i costi delle Poste e via discorrendo. Insomma, un *flop* annunciato che sa troppo di elemosina, ma che pure in certi momenti e in situazioni gravissime non va rifiutata.

Ma compito dello Stato non è quello di fare l'elemosina. Il compito di un Governo moderno è quello di attuare politiche attive di sostegno e sviluppo per le famiglie e i ceti bisognosi.

Passiamo al *bonus* famiglia, che era stato annunciato come l'antipasto del quoziente familiare, di quello, cioè, che era stato sbandierato in campagna elettorale come un principio inderogabile mentre si è rivelato uno *spot* pieno di contraddizioni:

esso favorirà, nell'82 per cento dei casi — come ha evidenziato oggi un'attenta inchiesta di *Avvenire* che ha richiamato prima anche la collega Binetti — *single* e coppie senza figli, proprio in virtù di un meccanismo non tarato sui destinatari originari.

Almeno su questo invitiamo il Governo a ripensarci e a modificare questa norma inefficace e contraddittoria nei suoi effetti. Non credo che quella contenuta nel decreto-legge corrisponda all'idea di famiglia che ha questo Governo. I diversi tetti di reddito per accedere al beneficio, infatti, sono stati fissati a livelli più alti della fascia di povertà per *single* e coppie senza figli, mentre sono ben al di sotto della fascia di povertà per le coppie con figli. Risultato: solo le famiglie poverissime saranno raggiunte dal beneficio che andrà invece più largamente a *single* o coppie di fatto.

Non solo: se il sistema non venisse cambiato, ai conviventi potrebbe andare anche un *bonus* doppio perché, per costoro, non vige il cumulo dei redditi. Un nostro emendamento mirava a riequilibrare i pesi tra i diversi beneficiari, senza aumentare la spesa complessiva, ma la maggioranza, in Commissione bilancio, ha pensato bene di bocciarlo per la seguente motivazione: ormai, i moduli per il *bonus*, è stato risposto, erano stati stampati con i parametri stabiliti dal decreto. Potere della burocrazia, con buona pace del Ministro per la semplificazione normativa!

In un momento di crisi si è badato troppo alla retorica tralasciando la sostanza, non considerando, cioè, che alla base delle misure doveva essere posto il reddito familiare di una famiglia classica anche nel senso statistico: genitori sposati con due figli, per esempio, come ha sottolineato il professor Campiglio nelle colonne del *Corriere della sera* di oggi.

Il risultato è che tale strumento non farà che aumentare le disuguaglianze. Non siamo contrari ovviamente, ma non possiamo rallegrarci per un *bonus* per latte artificiale e pannolini per un bebè tra 0 e 3 mesi, anche perché è riservato solo agli

stessi, pochissimi, beneficiari della *social card*, di cui abbiamo già sottolineato le contraddizioni e l'inefficacia.

Per quanto concerne gli studi di settore, si tratta di un argomento su cui aveva puntato forte la Lega Nord. Era anche il provvedimento più atteso dai lavoratori autonomi che avevano chiesto, vista la particolare contingenza economica, l'abolizione degli indicatori di normalità economica e l'inversione dell'onere della prova a carico del fisco. Il risultato è che hanno ottenuto, in cambio, una semplice integrazione per tener conto della crisi e l'estensione anche ai lavoratori autonomi che si sono adeguati agli studi di settore degli assegni familiari: estensione per ora solo sulla carta e tutta da definire con decretazione ministeriale.

L'IVA per cassa è una misura che avevamo chiesto noi in finanziaria e di cui rivendichiamo la paternità e anche la condivisione. Rileviamo con favore che, dopo il via libera dell'Unione europea, diventerà una misura strutturale. Quando, però, cercammo di inserirla nella finanziaria, la maggioranza votò contro.

La Lega ha fatto retromarcia su molti emendamenti considerati per essa irrinunciabili, dalla revisione degli studi di settore per finire alla sconclusionata e, a nostro giudizio, profondamente ingiusta tassa sugli extracomunitari. Altri emendamenti cui la Lega ha dovuto rinunciare li ha elencati prima il collega Simonetti. Fa un po' tenerezza vedere come la Lega Nord sbandieri con orgoglio l'emendamento cosiddetto salva Malpensa, che non liberalizza un bel niente, contemplando solo un allargamento degli *slot*. Esso, sostanzialmente, fa diventare automatica una prassi concessoria di deroga che passa da uno a tre anni, mentre, per quanto riguarda gli accordi bilaterali, tutto resta avvolto nella nebbia (di Malpensa, dovremmo dire).

In questo decreto non tutto è da buttare: torna l'eco-sconto per interventi di riqualificazione energetica di edifici e appartamenti, anche se spalmati su cinque anni. Questa comunque è una vittoria delle opposizioni che si sono battute energicamente per sensibilizzare il Governo e

la maggioranza su questo tema. Rispetto alla versione originaria vi sono, certamente, maggiori certezze per i fondi di garanzia per i crediti alle piccole e medie imprese, grazie alla copertura dello Stato per la garanzia di ultima istanza. È positivo anche l'aumento del fondo destinato ai meno abbienti per pagare gli affitti a la conferma dello stop al pagamento della commissione sul massimo scoperto. Va bene anche il ripristino degli indennizzi per le aziende commerciali e turistiche in crisi, un assegno pari alla pensione minima in favore degli esercenti costretti a chiudere la propria attività nei tre anni precedenti il pensionamento di vecchiaia. Concludendo, crediamo di avere illustrato ciò che non ci soddisfa di questa politica economica (che tutto può dirsi tranne che sia anti-crisi), ma abbiamo come sempre riconosciuto quanto di buono — troppo poco, secondo noi — è stato fatto.

È un pannicello caldo, questo, per un malato e se è vero che un pannicello può essere utile perché lenisce un po' la sofferenza, è pur vero che questa, colleghi della maggioranza, signor sottosegretario, non può esser certo la cura della malattia e porre la questione di fiducia in assenza di ostruzionismo e forse per evitare divisioni interne alla maggioranza è il modo peggiore per affrontare il problema.

Condividiamo l'iniziativa delle opposizioni, che offrono di ritirare tutti gli emendamenti dei propri gruppi tranne pochi qualificanti: dieci per il gruppo Partito Democratico, sette per il gruppo Unione di Centro e qualcuno ha detto anche per il gruppo Italia dei Valori, in cambio della rinuncia, da parte del Governo, a porre la questione di fiducia.

L'Unione di Centro aveva già ridotto i suoi emendamenti: siamo arrivati a sette e siamo disposti anche a proporne di meno. Se il Governo chiede la fiducia per accelerare i lavori parlamentari come afferma, ora non ha più motivo di farlo; se invece la chiede perché non si fida della sua stessa maggioranza e vuole militarizzare lo scontro con l'opposizione, allora non ci possiamo fare nulla: ponga questa fiducia.

A noi basterebbe poter votare un emendamento, quello che tolga l'odiosa discriminazione contro le famiglie contenuta nell'articolo 1 e siamo convinti che quest'Aula lo approverebbe.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario Casero, credo sia già scritto il risultato finale in Aula di questa operazione iniziata oggi pomeriggio. Infatti, al di là delle buone intenzioni, degli auspici e delle prospettive che da parte dell'opposizione vengono manifestate, l'operazione si concluderà (e vorrei una volta per tutte essere smentito dai fatti) con la posizione della questione di fiducia, alla faccia della democrazia, del confronto e dei suggerimenti che abbiamo già dato in Commissione e sui quali non abbiamo trovato grande disponibilità. Ci auguravamo e ci auguriamo che ciò possa avvenire in questa sede, ma ne dubito fortemente.

Credo che solo in Italia, solo questo Governo non abbia ancora capito o faccia finta di non capire qual è la gravità della situazione internazionale, mondiale, europea e quindi anche italiana. Il mare è in tempesta e quando il mare è in tempesta non si può immaginare di fermare le acque con dei sacchetti di sabbia, come diceva ieri l'ex direttore di un grande quotidiano.

Quando parliamo di mare in tempesta sappiamo che ci riferiamo alla recessione mondiale, i cui effetti dureranno, purtroppo, secondo le previsioni degli economisti (sulla capacità dei quali di capire i fenomeni nutro qualche dubbio, o almeno così hanno dimostrato in questi ultimi tempi) come minimo due anni.

Come si può immaginare, sottosegretario Casero, che con una recessione che parte dall'America e tocca grandi Paesi dell'Europa (Inghilterra, Germania, Spagna) e che ormai è arrivata in Estremo Oriente (soprattutto nel più grande e popoloso Paese del mondo, la Cina) solo « l'Italietta », la nostra amata Italia, possa

essere esente da ricadute negative di questa tempesta da recessione ?

Se così stanno le cose — ci auguriamo di no —, possiamo immaginare che quanto sta avvenendo anche a livello politico nel mondo — mi riferisco alle crisi internazionali ormai sparse un po' ovunque, in particolare nel Medio Oriente (e quando parlo di Medio Oriente non mi riferisco soltanto alla striscia di Gaza ed all'irrisolto problema conflittuale che dura ormai da sessant'anni fra palestinesi e israeliani, ma anche alla guerra che non è ancora finita in Iraq, alla situazione delicatissima in Iran, alla guerra — perché così è si deve chiamare — in Afghanistan ed alla situazione deteriorata in tanti Stati dell'Africa che, come sappiamo ormai da tempo, sono anch'essi produttori di materie prime) — possa, prima o poi, farsi sentire di nuovo pesantemente in termini di costi delle materie prime.

Se il combinato disposto della recessione, da una parte, e dell'aumento della ripresa nella corsa al rialzo delle materie prime, in particolare quelle energetiche, dovesse combinarsi in un'unica soluzione, purtroppo, davvero i guai sarebbero tanti e per tutti, anche per quel Paese che era stato indicato dal nostro Ministro dell'economia e delle finanze (nella sua passata esperienza, dal 2001 al 2006) come quello portatore di tutti i mali, mentre abbiamo visto che i mali sono arrivati dell'Occidente, dai nostri cari e amati Stati Uniti d'America. Se per caso questa crisi dovesse ripercuotersi pesantemente su quel grande Paese, arrivando addirittura ad un dimezzamento della sua crescita, immaginate cosa ciò potrebbe causare in termini di tenuta sociale: un miliardo e trecento milioni di persone potrebbero, davvero, esplodere in grandi manifestazioni.

Pertanto, le tensioni sono tante. Come diceva un noto uomo di Stato (si tratta del primo presidente della Consob), Guido Rossi, ieri su un noto quotidiano: « La fenice sta morendo. O noi siamo in grado di farne nascere una nuova o altrimenti la pagheremo cara tutti ». Ma per farne nascere una nuova, signor Presidente, occorre rivedere le strutture dell'economia

dalle sue radici e dalle fondamenta, non con tamponamenti senza cambiamenti, che non servono assolutamente a nulla.

Prima di affrontare l'argomento al nostro esame, cioè quelli che mi permetto di definire, con un'espressione di Guido Rossi, « i tamponamenti » che questo Governo e questa maggioranza hanno messo in campo a fronte, invece, dei cambiamenti che sarebbero necessari, occorre spendere una parola sulle cause della crisi. Lo sappiamo un po' tutti, ma credo sia doveroso ricordarlo, perché vi è chi si è sbizzarrito nel dire, in quest'Aula e soprattutto sui giornali e davanti alle telecamere delle televisioni, che egli aveva previsto tutto, attivando delle iniziative ben prima di altri Ministri dell'economia di altri Paesi occidentali. Ma non è così, perché la sbornia consumistica, frutto dei debiti e, soprattutto, di quegli strumenti finanziari che sostenevano l'indebitamento delle famiglie e delle imprese, creando bolle speculative in continuazione — ricordo prima quella dell'informatica e della telematica, poi quella immobiliare e, infine, quella finanziaria — ci ha portato al collasso finanziario e ha prodotto questa recessione, dopo lo scoppio di queste bolle.

Tuttavia, le cause profonde vanno ricercate altrove e soprattutto nella politiche degli Stati Uniti d'America e di alcuni Paesi occidentali, compresa la nostra Italia, fatte di fiducia cieca nell'efficienza dei mercati e nella loro capacità di autoregolamentazione. Inoltre, la causa va ricercata nell'ideologia che ha ispirato questa politica, quella del liberismo sfrenato e senza regole, personificato da Milton Friedman e dalla scuola di Chicago, dalla politica monetaria di Greenspan, il quale, non più tardi di qualche mese fa, affermava che « l'alba di una nuova e gloriosa epoca finanziaria globale è davanti a noi ». Si è visto quale gloriosa alba ci troviamo di fronte in questo momento.

I risultati sono questi. Abbiamo una struttura balcanizzata del sistema di vigilanza — voglio ricordare che queste parole non sono mie, ma del sottosegretario ame-

ricano Paulson — e politiche che sono il frutto della *deregulation* messa in campo nel mondo occidentale.

Ho già detto in quest'Aula — permettetemi di ricordarlo ancora — che l'attuale Ministro dell'economia, lo stesso anche nei cinque anni in cui le cose andavano un po' meglio a livello mondiale, fatta eccezione di quella breve e terribile parentesi dell'attacco alle due torri di New York, ha esaltato quella filosofia e quella politica, usando esattamente questa espressione: gli spiriti animali dell'economia e della finanza devono essere lasciati liberi di galoppare nelle verdi praterie del libero mercato, senza regole e senza freni. Queste erano le parole del nostro Ministro Giulio Tremonti, che oggi dice di sostenere — lo ha fatto ed è vero, in un libercolo, ma tardivamente — di aver previsto tutto quello che è capitato.

Esaminate le cause, occorre passare alle conseguenze, ossia ai tamponamenti e ai sacchetti di sabbia che questo Governo mette in campo. Infatti, solo di questo, cari colleghi, signor Presidente, si tratta. La vera manovra finanziaria, quella di rilancio — anche in questo caso le parole non sono mie, ma del Ministro dell'economia —, è stata messa in campo nell'estate scorsa con due decreti-legge: il n. 93 del 2008 e il n. 112 del 2008, sui quali ritengo che l'onestà intellettuale dovrebbe farvi dire di aver sbagliato. Infatti, aver eliminato l'imposta comunale sugli immobili per la fascia alta di reddito e di patrimonio è costato, come ricordava il collega Borghesi, oltre 3 miliardi di euro. Immaginate quanto sarebbe utile poter contare su questa cifra! Io per primo in Aula ho ringraziato il Ministro Tremonti per avermi abbonato 1.250 euro togliendomi l'ICI sulla prima casa, ma non ne avevo bisogno, e con me tantissime, centinaia di migliaia di famiglie, di questo regalo. Invece altri, che prima non arrivavano alla quarta settimana — come ci è stato appena ricordato — adesso non arrivano alla terza e, purtroppo, la loro situazione va via via peggiorando.

Che dire poi di quel provvedimento, quell'ulteriore regalo alla società che que-

sta notte cambierà assetti ufficialmente, ma che continuerà a chiamarsi Alitalia, costata centinaia di milioni di euro (nel trascorso esercizio) e che costerà, alla fine dell'operazione, almeno 5 miliardi di euro?

Si è tanto sbandierato — l'ho sentito ancora quest'oggi in Aula da un collega della Lega nord — di aver detassato gli straordinari, come un grande risultato. Mi piacerebbe che il sottosegretario si impegnasse formalmente, a nome del Governo, a riferire quante sono le ore di straordinario che hanno potuto usufruire della detassazione, così come previsto dal decreto-legge n. 93 del 2008. Credo siano tendenti a zero, così come è tendente a zero, se non proprio allo zero assoluto, l'incamerato dall'erario dalla cosiddetta Robin Hood tax.

Poi c'è stato il colpo di genio, ossia quello del decreto-legge n. 112 del 2008, fatto di tagli alla scuola, alla giustizia, alla sicurezza e alle infrastrutture, ma soprattutto questi due provvedimenti e quelli che ne sono conseguiti: il Documento di programmazione economico-finanziaria e la nota di aggiornamento, che si basano su previsioni sballate.

Ricordiamo che proprio l'ultima nota di aggiornamento che il Ministro Tremonti ci ha presentato in quest'Aula diceva che la crescita per l'esercizio appena iniziato (il 2009) sarebbe stata dello 0,5 per cento, mentre invece tutti gli organismi nazionali e internazionali dicono che, se andrà bene, non si tratterà di crescita, ma di recessione di almeno un punto percentuale. C'è già qualcuno che si spinge anche oltre immaginando, purtroppo, un meno 2 per cento.

Si prevedeva non più tardi di due mesi fa un indebitamento del 2,1 per cento. Siamo già abbondantemente oltre il 3,2 e ci stiamo avvicinando velocemente al 3,5 per cento, nonostante la riduzione (come ci ricordava molto bene il collega Borghesi) dei tassi di interesse praticati sul debito pubblico a fronte della riduzione del tasso da parte della Banca europea che dovrebbe farci risparmiare qualcosa come 4 o 5 miliardi di euro.

L'altra grossa previsione sbagliata è quella relativa all'occupazione. L'ultima parte del Documento di programmazione economica e finanziaria parlava esattamente di ripresa e di crescita dell'occupazione con forte riduzione della disoccupazione in questo Paese. Ahimè, i risultati si sono visti. Non dico — per il momento — di chi siano le responsabilità, ma certamente ciò riguarda la mancata capacità di prevedere quanto stava avvenendo in questo Paese, per cause proprie e per cause indirette (cioè provenienti dall'esterno); bisogna dire che davvero non c'è assolutamente la capacità di intuire quello che capita.

Ciò significa che la disoccupazione è crescente, che le entrate stanno diminuendo, che l'evasione fiscale, come ci veniva ancora ricordato, ha ripreso a galoppare ed è vero che c'è stato un andamento positivo degli incameramenti da parte dell'erario, così come certificato e dall'Agenzia delle entrate e da parte della guardia di finanza, ma questi sono risultati degli interventi messi in campo dal Governo Prodi nell'esercizio 2007, le cui conseguenze — come ormai è noto a tutti a meno che non si vogliano mistificare le cose — si fanno sentire esattamente nell'esercizio successivo. Questi sono i risultati.

Il Ministro Tremonti recentemente — credo che tutti i colleghi lo abbiano letto — si è permesso anche di andare in giro per il mondo, nei consessi internazionali, a pontificare. Parla di previsioni azzeccate, di etica standard internazionale. Recentemente, davanti alle telecamere nostrane, ha dichiarato che la manovra complessiva anticrisi supera i 100 miliardi di euro. Non so se questo signore viva nella realtà o la voglia mistificare: sappiamo bene qual è il totale complessivo della manovra al nostro esame. Stiamo parlando di 6 miliardi di intervento, ma non con risorse aggiuntive che vengono messe in campo da questo Governo, ma semplicemente con maggiori entrate derivanti ovviamente da manovre su capitoli diversi, e questo è un gioco delle parti a somma zero.

Nei mesi di giugno e luglio, il nostro Ministro parlava di speculazione sulle materie prime, non rendendosi conto di quanto stava avvenendo. Parlava di contenimento della spesa pubblica e, invece, è stato certificato anche dalla Nota di aggiornamento che questa ha ripreso a galoppare. Questi sono i risultati di una certa politica. Mi dispiace che non ci sia alcun collega della Lega Nord Padania, poiché a lor signori della Lega Nord Padania voglio ricordare che pochi giorni prima del disegno di legge finanziaria hanno votato a favore su un provvedimento (quello sulle autonomie locali) dando un contributo a perdere, cioè a carico dei contribuenti, di 140 milioni di euro per la città di Catania che era in *pre-default*. Sappiamo che ciò è stato causato da chi l'ha governata negli otto anni precedenti e quel sindaco ha avuto come premio la nomina — non l'elezione — a parlamentare e collega della Camera dei deputati. Allo stesso modo, ha avuto un premio — perché c'era stato un cambio di guardia politico — la città di Roma, con 500 milioni per tre anni e ulteriori due anni. Adesso vi è l'ultimo regalo per la città di Roma, cioè lo scomputo dal patto di stabilità degli oneri che la città di Roma sosterrà per le infrastrutture.

Giustamente i sindaci delle altre grandi città sono insorti, perché qui non ci sono figli e figliastri. Come ha detto giustamente il sindaco di Torino, una volta c'erano le leggi *ad personam*, adesso si fanno le leggi « *ad municipium* »: se l'amministrazione comunale o regionale è di un certo colore si fanno i provvedimenti a favore, se invece è di altro colore politico si fanno interventi contro. Il signor sindaco della mia città, Torino, scrive: « Mi chiedo se gli uomini del Carroccio, dopo averci disgustato per anni con lo slogan "Roma ladrona", ora siano passati a tenere il sacco ». È questa la verità, perché con le difficoltà che gli enti locali stanno attraversando, tutti gli enti locali, come si può intervenire soltanto a favore di qualcuno?

Quindi, quella al nostro esame, è una manovra assolutamente insufficiente. Non parliamo più, signor Ministro dell'econo-

mia, di etica da standard internazionale. Ma come si permette, signor Ministro (spero mi stia ascoltando, ma comunque glielo riferiranno), proprio lei che esaltava il liberismo sfrenato, che ha depenalizzato il falso in bilancio, che dopo gli scandali Cirio, Parmalat eccetera, ha fatto una legge per la tutela del risparmio ridicola, che ha fatto condoni *a gogo*, incentivando l'evasione e l'elusione fiscale, che ha fatto lo scudo fiscale. Vi ricordate, colleghi, cos'è lo scudo fiscale? Pagavano il 2,5 per cento per far rientrare i capitali esportati clandestinamente all'estero. Chi è che esportava capitali clandestinamente all'estero? Quelli che l'avevano fatta sporca, quelli che avevano capitali da riciclare!

E allora ha ragione, colleghi, il presidente della Commissione finanze (che non è la mia) che ci diceva non più tardi di venerdì notte — vero, collega Borghesi? — che non è vero che le famiglie italiane non hanno più risorse finanziarie, perché hanno accantonato e hanno in nero, oltre ai risparmi alla luce del sole, risorse infinite. Quali famiglie, signor presidente della Commissione finanze? Quelle che hanno potuto usufruire del vostro provvedimento, lo scudo fiscale, e che hanno fatto prima uscire le risorse, poi hanno pagato il 2,5 per cento, contro il 12,5 o il 27 per cento che si pagano sugli interessi bancari e sui titoli di Stato. Certo che questi hanno risorse *a gogo*, ma sono un'esigua parte della cittadinanza.

Il collega Borghesi ha ricordato ancora quell'evento scandalo, frutto di uno dei vostri condoni del 2003: quello sull'IVA. Siamo stati richiamati pesantemente dall'Unione europea su questo recentemente. Io la dico tutta: ci sono 5 miliardi da recuperare? Questi concittadini che si erano impegnati, sottoscrivendo e aderendo al condono, a pagare la loro quota parte — peraltro assolutamente irrisoria — poi ci hanno anche preso per i fondelli (scusate la volgarità del termine in quest'Aula sacra)? Sì, hanno preso in giro l'Italia, l'Italia onesta! Allora delle due l'una: caro Ministro Tremonti, o tu ti attivi con urgenza a recuperare questi quattrini, o altrimenti chiedo formalmente da questi